

Dalla monarchia a una repubblica senza democrazia. Tocqueville e i nodi dell'indipendenza messicana

LUDOVICO MAREMONTI

Abstract:

In *Democracy in America*, Alexis de Tocqueville criticized the Hispanic-American republics and especially the Mexican federal republic founded in 1824, for being unsuccessful imitations of the original Anglo-American model. However, Tocqueville does not seem delving into how Mexico became a federal republic, after an ephemeral experience as a constitutional Empire led by the Liberator Agustín de Iturbide at the beginning of her independent history. This work aims to point out some peculiarities of the process of Mexico becoming a federal republic, also trying to interpret under Tocqueville's political categories the failure of the monarchy that caused the emergence of the 1824 Federation.

Keywords:

Alexis de Tocqueville, *Democracy in America*, first Mexican Empire, Agustín de Iturbide, 1824 Mexican federal republic

*La Democrazia in America*¹ di Alexis de Tocqueville non è propriamente incentrata sulla questione del miglior sistema di governo: almeno nella prima parte dell'opera, i problemi di "forma" non sembrano prevalere sull'osservazione critica del rapporto essenziale e funzionale tra uguaglianza delle condizioni e libertà politica, considerati da Tocqueville i pilastri del fenomeno democratico negli Stati Uniti. Come avvertiva già John Stuart Mill, per Tocqueville la pratica democratica non presupponeva necessariamente l'adozione di uno specifico sistema politico²: l'indirizzo della vita pubblica da parte dei componenti di una comunità poteva avvenire in più forme istituzionali, a patto che venisse preservato il corretto equilibrio tra uguaglianza e libertà; se questo fosse venuto a mancare, il risultato avrebbe potuto essere il dispotismo o, all'opposto, l'anarchia, ma ogni tipo di governo che non avesse consentito degenerazioni di tale sorta sarebbe stato ammissibile.

1 Si prende qui come riferimento A. de Tocqueville, *La Democrazia in America*, a cura di N. Matteucci, Utet, Torino 2019³ (d'ora in poi DA).

2 P. Bagnoli, *Società e politica. Considerazioni sulla filosofia della democrazia in Tocqueville*, in "Il Politico", LII, 1987, p. 512.

In linea di principio, gli Stati Uniti non andavano considerati democratici perché repubblicani; piuttosto, avendo maturato dei caratteri politici democratici, avevano potuto adottare senza patemi o pericolosi assestamenti rivoluzionari una proficua forma di governo repubblicana federale. Di conseguenza, e per stessa ammissione del suo autore³, il fine principale de *La Democrazia in America* non era la propaganda delle virtù del repubblicanesimo angloamericano, bensì l'approfondimento delle circostanze di uno sviluppo non traumatico della democrazia, attraverso la descrizione analitica del suo esercizio in America nell'alveo della forma repubblicana. In questa prospettiva, Tocqueville approfondì le proprietà strutturali dello Stato angloamericano (descrivendo Esecutivo presidenziale, Legislativo bicamerale e Giudiziario, i meccanismi della federazione fino alle entità municipali e all'associazionismo civile, come pure le manifestazioni dello spirito religioso⁴), non in quanto aspetti "dogmatici" della migliore forma di governo, ma in qualità di elementi tangibili di una democrazia in atto⁵. In particolare, ad apparire fondamentale per il meccanismo rappresentativo statunitense⁶ e per l'articolazione di una feconda sfera pubblica era il continuo esercizio di una "partecipazione" attiva, spontanea e consapevole al sistema istituzionale multilivello da parte degli individui-cittadini⁷, che così alimentavano l'essenziale bilanciamento tra uguaglianza e libertà. Favorendo il corretto funzionamento di un'architettura federale di per sé strumentale a questo specifico obiettivo, si azionava il circolo virtuoso che consentiva alla democrazia di perpetuarsi e autorigenerarsi⁸.

Sempre da quanto si coglie almeno nella prima e più "ottimistica" parte della sua opera, pubblicata nel 1835, secondo Tocqueville in un futuro non remoto la democrazia avrebbe potuto affermarsi anche in Europa e prima di tutto in Francia⁹, poiché egli considerava sostanzialmente inesorabile l'incedere del

3 DA, p. 27.

4 In particolare, a Tocqueville interessavano le «metamorfosi del religioso come forma di assoggettamento all'autorità»: cfr. L. Jaume, *Le metamorfosi del "religioso" in Tocqueville*, in "Filosofia Politica", XXIV, 2010, p. 232.

5 N. Matteucci, *Alla ricerca di un ordine politico. Da Machiavelli a Tocqueville*, Il Mulino, Bologna 1984, p. 204.

6 Per Tocqueville, quella rappresentativa consisteva nell'unica soluzione istituzionale che rendeva davvero possibile un "governo del popolo": F. Palombino, *La teoria politica di Alexis de Tocqueville. Tra Rivoluzione e Restaurazione*, Esi, Napoli 1996, p. 42.

7 Gli "uomini democratici" statunitensi incarnavano la dimostrazione dell'assunto secondo cui tutti gli uomini nascevano liberi e uguali nei diritti, come scrive P. Manent, *Tocqueville et la nature de la démocratie*, Gallimard, Paris 2020, in particolare il capitolo VI.

8 Su questi aspetti, si rimanda ancora all'interpretazione di N. Matteucci, *Alla ricerca di un ordine politico*, cit., pp. 226-227. Sulla capacità di Tocqueville di caratterizzare l'essenza della democrazia negli Stati Uniti, pur senza utilizzare una metodica terminologia per definirla, cfr. J.-C. Lamberti, *Tocqueville et les deux démocraties*, Puf, Paris 1983, pp. 28-30.

9 Sebbene critico nei riguardi dell'esperienza rivoluzionaria, Tocqueville sottolineò il valore della vicenda politica francese come emblematica del progresso della democrazia in Europa: sul punto, G. Abbonizio, *Alexis de Tocqueville e la Rivoluzione francese: le idee e la realtà sociale*, in P. Armellini, V. Ferrari, E. Graziani (a cura di), *Ragioni (e anti-ragioni) della rivoluzione. Un approccio storico-filosofico e politico a partire dalla Rivoluzione francese*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2020, pp. 127-152.

processo storico di “universalizzazione” dell’uguaglianza e dello sviluppo di una positiva consapevolezza del valore della libertà politica; sembrava peraltro verosimile che, sul lungo periodo, lo stesso sarebbe potuto accadere nelle nazioni dell’“America del Sud”, assimilabili a quelle europee da un punto di vista culturale e sociologico, per quanto in quel momento più distanti dalla concretizzazione della prospettiva democratica. In un breve passo de *La Democrazia in America*, Tocqueville definiva le giovani nazioni a sud degli Stati Uniti come tangibili dimostrazioni dell’insussistenza di un rapporto causale e biunivoco tra repubblica e democrazia: in effetti, per realizzare in concreto dei regimi democratici, non era stato sufficiente prescrivere nelle varie Costituzioni ispanoamericane forme o pratiche repubblicane teoricamente immuni da patologie, e casi come quello del Messico erano particolarmente emblematici. Quella nazione aveva adottato una forma repubblicana federale che pareva riprodurre la matrice statunitense, eppure risultava preda di continue convulsioni in seno a una comunità politica aspramente conflittuale, perché essenzialmente non ancora pervasa dallo spirito democratico che i suoi governanti, viceversa, avevano preteso di “impiantare” attraverso l’instaurazione di una repubblica federale. Il Messico, insomma, non era ancora una nazione né di eguali, né di liberi, bensì – come altre realtà ispanoamericane – un contesto incline al dispotismo e all’anarchia¹⁰.

Nella sua breve critica – dai toni quasi montesquieuani¹¹ – Tocqueville si riferiva esplicitamente all’assetto costituzionale del 1824, emerso “per reazione” nei confronti della breve e turbolenta esperienza dell’Impero fondato dal Liberatore Agustín de Iturbide contestualmente alla proclamazione dell’indipendenza dalla Spagna, nel febbraio del 1821, e caduto già nella primavera del 1823¹². Le criticità della federazione creata nel 1824 mettevano a nudo le deteriori ripercussioni di un ragionamento fondato su errate premesse metodologiche: i messicani avevano trascurato la precedenza logica e fattuale della virtù democratica rispetto alle istituzioni e alle leggi concepiti per proclamare e preservare uguaglianza e libertà politica; al contrario, avevano preferito stabilire un sistema da loro considerato

10 DA, vol. I, p. 197.

11 Sul rapporto tra il pensiero di Montesquieu e quello di Tocqueville, cfr. F. Palombino, *La teoria politica di Alexis de Tocqueville*, cit., pp. 13-39.

12 Sulle vicende del primo Impero messicano, cfr. T.E. Anna, *El Imperio de Iturbide*, Consejo Nacional para la Cultura y las Artes-Alianza Editorial, Madrid 1991; M. Calvillo, *La consumación de la independencia y la instauración de la República federal, 1820-1824*, El Colegio de México-El Colegio de San Luis, México-San Luis Potosí 2003; A. Ávila, *Para la libertad. Los republicanos en tiempos del Imperio. 1821-1823*, Unam, México 2004; I. Frasquet, *Las caras del águila. Del liberalismo gaditano a la República Federal Mexicana, 1820-1824*, Universitat Jaume I-Instituto Mora-Universidad Autónoma Metropolitana-Universidad Veracruzana, Castellón de la Plana 2008; J. Del Arenal Fenochio, *Un modo de ser libres. Independencia y constitución en México (1816-1822)*, El Colegio de Michoacán-Instituto Nacional de Estudios Históricos de las Revoluciones de México, México 2010; W.S. Robertson, *Iturbide de México*, Fce, México 2012; J.E. Rodríguez O., “Nosotros somos ahora los verdaderos españoles”. *La transición de la Nueva España de un Reino de la Monarquía española a la República Federal Mexicana. 1808-1824*, El Colegio de Michoacán-Instituto Mora, Zamora-México 2012, in particolare il vol. II; L. Maremonti, *La monarchia e il Libertador. Sovranità e istituzioni nel primo Impero messicano*, Mimesis, Milano-Udine 2021.

“ideale”, dando per scontato che da ciò sarebbe scaturita la prosperità nazionale. Contro ogni auspicio, tuttavia, non si era arrestata la tendenza della comunità politica messicana a produrre laceranti convulsioni intestine, molte delle quali, peraltro, iniziavano con pronunciamenti militari che pur di legittimarsi promettevano di volta in volta alla nazione di instaurare finalmente la “vera” libertà¹³. Senza un generale progresso culturale, a nulla sarebbe valso applicare nemmeno la migliore tra le forme di governo, perché tra il sostrato sociopolitico e l’elemento istituzionale non si sarebbe verificata alcuna apprezzabile connessione, come invece Tocqueville notava accadere negli Stati Uniti. Ciò semplicemente confermava che, nonostante lo stabilimento di una repubblica federale dalle sembianze angloamericane, i messicani non avevano potuto realizzare la democrazia perché non ancora in grado di padroneggiarne i presupposti più autentici.

È stato sottolineato come Tocqueville conoscesse l’America spagnola, e quindi il Messico, in maniera soltanto superficiale o comunque indiretta e che da ciò derivasse una certa imprecisione nell’interpretazione delle sue condizioni politiche e di alcune sue peculiarità¹⁴ (una di queste era un “repubblicanesimo” delle comunità, con modalità di partecipazione che, tradizionalmente, dimostravano caratteri *lato sensu* democratici¹⁵); in effetti, risulta riduttiva la stessa caratterizzazione dell’opzione federale messicana come “clone” della statunitense, perché, come ha sottolineato la storiografia contemporanea, la genesi del federalismo messicano fu ben più complessa. Non si trattò di un mero esercizio di imitazione dell’esperienza angloamericana, ma dell’elaborazione (a tratti conflittuale) tra la primavera del 1823 e l’autunno del 1824 di uno strumento istituzionale utile a consentire un autonomismo politico dei territori di fatto imposto dai gruppi dirigenti provinciali di un Paese sconfinato, esteso dalla California allo Yucatán¹⁶. Nei mesi successivi alla caduta dell’Impero fondato da Iturbide, tale opzione divenne talmente prioritaria che l’attivismo politico a supporto dell’adozione di un sistema federale (o persino confederale) fece passare quasi in secondo piano

13 Sui pronunciamenti messicani della prima metà dell’Ottocento, cfr. gli studi di W. Fowler, *Mexico in the Age of Proposals, 1821-1853*, Greenwood, Westport-London 1998, e *Independent Mexico. The Pronunciamiento in the Age of Santa Anna, 1821-1858*, University of Nebraska Press, Lincoln-London 2016.

14 Per una riflessione critica sui commenti di Tocqueville sull’America spagnola, cfr. D. Negro, *Tocqueville sobre Hispanoamérica*, in “Revista Internacional de Sociología”, XXVIII, 1970, pp. 5-19.

15 Per un’interpretazione della storia politica ispanoamericana a partire dalle categorie del pensiero politico di Tocqueville, cfr. C.A. Forment, *Democracy in Latin America (1760-1900)*, I, The University of Chicago Press, Chicago-London 2003.

16 Sulla fondazione della prima Repubblica federale, *ex multis*, cfr. M.P. Costeloe, *La primera República federal de México*, Fce, México 1975; M. Ferrer Muñoz, *La formación de un Estado nacional en México (El Imperio y la República federal: 1821-1835)*, Unam, México 1995; J.Z. Vázquez (a cura di), *El establecimiento del federalismo en México*, El Colegio de México, México 2003; J. Barragán Barragán, *El federalismo mexicano. Visión histórico constitucional*, Unam, México 2007; D. Pantoja Morán, *Bases del constitucionalismo mexicano. La Constitución de 1824 y la Teoría Constitucional*, Fce, México 2015.

la questione dottrinale e istituzionale sul repubblicanesimo¹⁷, altresì determinando il rigetto pressoché immediato delle opzioni centraliste preferite da buona parte dell'*establishment* politico di Città del Messico. L'esigenza di "territorializzazione" della politica e delle istituzioni era del resto già radicata nella coscienza politica messicana in specie, e ispanoamericana in genere, da ben prima delle rivoluzioni indipendentiste¹⁸ e dello stesso processo costituente di Cadice¹⁹. Proprio durante i dibattiti delle Cortes straordinarie del 1810-12 gli ispanoamericani avevano preteso che la Costituzione della Monarchia spagnola conformasse un autonomismo localista in grado di favorire il "buon governo" in quanto "governo di prossimità", fino ad allora ostacolato dalla tendenza borbonica alla centralizzazione politica e amministrativa: tali istanze sarebbero state parzialmente soddisfatte dalla disciplina fondamentale dei nuovi organi municipali e soprattutto delle cosiddette deputazioni provinciali. Inoltre, fino alla restaurazione assolutista del re Ferdinando VII, nel 1814, la circoscritta applicazione della Carta di Cadice nei lontani territori d'oltremare ne avrebbe rivelato un'attitudine ai limiti del flessibile (qualcuno l'ha definita "giurisprudenziale"), per andare incontro alle specifiche esigenze dei vari *pueblos*²⁰. Parallelamente, nel corso del violento processo di disgregazione dell'impero ispanico pure iniziato a partire dagli anni Dieci, diversi prodotti costituzionali degli indipendentisti ispanoamericani avrebbero non a caso dimostrato una marcata preferenza per il decentramento politico-amministrativo e la federalizzazione (o confederazione) dei territori dichiaratisi indipendenti: precursora in tal senso sarebbe stata la Costituzione del

17 Sul punto, R. Rojas, *La frustración del primer republicanismo mexicano*, in J.A. Aguilar Rivera, R. Rojas (a cura di), *El republicanismo en Hispanoamérica. Ensayos de historia intelectual y política*, Cide-Fce, México 2002, pp. 411 ss.

18 Sull'indipendenza dell'America spagnola, cfr. almeno J.E. Rodríguez O., *La independencia de la América española*, Fce, México 2005; F. Morelli, *L'indipendenza dell'America spagnola. Dalla crisi della monarchia alle nuove repubbliche*, Le Monnier, Firenze 2015.

19 Nell'ambito della sconfinata bibliografia sulla rivoluzione costituzionale di Cadice, cfr. almeno J. Varela Suanzes, *La Teoría del Estado en los orígenes del constitucionalismo hispánico (Las Cortes de Cádiz)*, Centro de Estudios Constitucionales, Madrid 1983; J.M. Portillo Valdés, *Revolución de Nación. Orígenes de la cultura constitucional en España, 1780-1812*, Boletín Oficial del Estado-Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid 2000; B. Clavero, J.M. Portillo Valdés, M. Lorente, *Pueblos, Nación, Constitución (en torno a 1812)*, Ikusager, Vitoria 2004; C. Garriga, M. Lorente, *Cádiz, 1812. La Constitución jurisdiccional*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid 2007; I. Fernández Sarasola, *La constitución de Cádiz: origen, contenido y proyección internacional*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid 2011. Sull'impatto della rivoluzione costituzionale del 1812 sul consolidato "esercizio della politica" da parte dei *pueblos* ispanoamericani, cfr. i classici lavori di A. Annino, *Soberanías en lucha*, in A. Annino, L. Castro Leiva, F.-X. Guerra (a cura di), *De los imperios a las naciones: Iberoamérica*, IberCaja, Zaragoza 1994, pp. 229-253; Id., *Cádiz y la revolución territorial de los pueblos mexicanos 1812-1821*, in A. Annino (a cura di), *Historia de las elecciones en Iberoamérica, siglo XIX*, Fondo de Cultura Económica, México 1995, pp. 177-226.

20 Per i tratti fondamentali di questa interpretazione, cfr. J.M. Portillo Valdés, *Jurisprudencia constitucional en espacios indígenas. Despliegue municipal de Cádiz en Nueva España*, in "Anuario de Historia del Derecho Español", 81, 2011, pp. 181-205.

Venezuela, nel dicembre del 1811²¹. Anni dopo, nelle Cortes del Triennio costituzionale spagnolo (1820-23)²², le proposte per la “conciliazione” tra Vecchio e Nuovo Mondo, sottoposte senza successo ai deputati peninsulari dai colleghi americani e in special modo dalla delegazione della Nuova Spagna (l'ex vicereame alla cui estensione sarebbe corrisposto il Messico emancipato), avrebbero contemplato la riforma della Monarchia ispanica in senso “confederale”, ancora una volta allo scopo di avvicinare politica, legge e governo ai territori attraverso la creazione di organi legislativi, esecutivi e giudiziari locali. Tali proposte, avanzate proprio mentre dall'altra sponda dell'Atlantico giungevano le prime notizie sull'iniziativa indipendentista di Iturbide, sarebbero state peraltro accompagnate da un'efficace pressione sempre dei rappresentanti della Nuova Spagna per l'aumento del numero delle deputazioni nelle province dell'ex vicereame.

In definitiva, la tensione ispanoamericana e quindi messicana a un “federalismo” dai contorni eterodossi, compositi e multiformi era più radicata di quanto Tocqueville potesse immaginare²³; ed ecco perché anche in Messico la creazione della repubblica federale si può considerare come il coronamento di un percorso verso l'autonomismo territoriale infine culminato nell'adozione di un sistema istituzionale dichiaratamente ispirato a un modello moderno e “di successo”, quello proposto dagli Stati Uniti, ma la cui concezione era partita da più lontano e da una matrice giuspolitica genuinamente ispanica. Pur semplificando, si può dire che, a seguito della caduta dell'Impero di Iturbide, si verificò con modalità e velocità diverse tra i vari territori la progressiva conversione delle province ereditate dalla Carta di Cadice in Stati federati e quella delle deputazioni provinciali in assemblee parlamentari statali, in cui le *élites* della periferia avrebbero potuto esprimere indirizzi politici talvolta in grado di sfuggire al controllo del centro²⁴.

21 Cfr. *Constitución federal para los Estados de Venezuela*, Imprenta de Juan Baillio, Caracas 1812. Sull'opzione federale nel primo Venezuela indipendente, cfr. almeno il fondamentale J. Gil Fortoul, *Historia constitucional de Venezuela*, León Hermanos Editores, Caracas 1930², pp. 217-240.

22 Sul Triennio costituzionale (o “liberale”), si rimanda ai classici J.L. Comellas, *El Trienio constitucional*, Ediciones Rialp, Madrid 1963, A. Gil Novales, *El Trienio liberal*, Siglo Veintiuno Editores, Madrid 1980 e M. Artola, *La España de Fernando VII*, Espasa-Calpe, Madrid 1989, pp. 671-841, ma pure al recente M. Chust, P. Rújula, *El Trienio liberal. Revolución e independencia*, Catarata, Madrid 2020.

23 Per una sintesi su questi temi, cfr. almeno J.C. Chiaramonte, *Raíces históricas del federalismo latinoamericano*, Sudamericana, Buenos Aires 2006.

24 Il classico studio su questa transizione rimane N.L. Benson, *La diputación provincial y el federalismo mexicano*, El Colegio de México-Unam, México 1994². Un'ottima sintesi di taglio storico-politico-giuridico è offerta da J. Barragán Barragán, *Principios sobre el federalismo mexicano: 1824*, Departamento del Distrito Federal, México 1984. Cfr. pure J. Zoraida Vazquez, *El federalismo mexicano*, in M. Carmagnani (a cura di), *Federalismos latinoamericanos: México/Brazil/Argentina, 1823-1847*, Fce-El Colegio de México, México 1993, pp. 15-47; B. Rojas (a cura di), *Procesos constitucionales mexicanos: la Constitución de 1824 y la antigua constitución*, Instituto de Investigaciones Dr. José María Luis Mora-Consejo Nacional de Ciencia y Tecnología, México 2017, in particolare la *Primera Parte*. Sul ruolo delle municipalità nel processo di federalizzazione, si segnala M. Chust, M. Terán, “El padre inmediato de los pueblos”. *La cuestión constitucional doceañista deviene municipal y federal. El caso de Zacatecas, 1808-1835*, in “Historia constitucional”, 22, 2021, pp. 5-36.

Naturalmente, Tocqueville avrebbe potuto cogliere solo l'aspetto più superficiale di questo processo, vale a dire l'adozione da parte del Messico di un sistema federale *sic et simpliciter*, la cui assimilazione al paradigma angloamericano dovette sembrare scontata anche per via delle eclatanti opzioni terminologiche della Carta del 1824, che affermava appunto di costituire nient'altro che gli "Stati Uniti messicani"²⁵.

A ogni modo, quando rifletteva sulla sostanziale inopportunità del sistema federale per realizzare il progresso democratico in una nazione come il Messico, dove mancava una sedimentata virtù civica, Tocqueville coglieva l'essenza di una questione già centrale al momento della indipendenza: allora ci si era infatti interrogati sull'appropriatezza di una certa forma di governo rispetto alla "costituzione storica" del Messico e, considerato tale retaggio, sull'attitudine di questo o quel sistema per aumentare la consistenza della cultura politica della nazione, ancora profondamente inadeguata a garantire la stabilità della sua vita pubblica. In effetti, quando Iturbide, all'epoca colonnello dell'esercito regio, proclamò l'emancipazione con il suo cosiddetto *Plan de Iguala*²⁶, stabilì che il Messico andasse fondato come monarchia costituzionale rappresentativa proprio perché, dopo trecento anni di "dispotismo" spagnolo, non era preparato per sostenere alcun'altra forma politica²⁷. Iturbide, e con lui buona parte dei gruppi dirigenti indipendentisti, consideravano quella messicana una comunità acerba e incolta, abbastanza matura – ai termini del diritto naturale e dei popoli – per rivendicare l'autodeterminazione e una legittima sovranità nazionale, ma non al punto da adottare sistemi politici troppo ambiziosi, che avrebbero rischiato di minare il consolidamento dell'unità costituzionale, politica e amministrativa dello Stato. Soluzioni diverse da quella monarchica, e a maggior ragione la pura e semplice applicazione del sistema repubblicano federale (che alcuni già caldeggiavano in quanto forma politica di un'autentica modernità²⁸), avrebbero causato un'irreversibile perdita della libertà così faticosamente acquisita e che di per sé già si basava su un pilastro egualitario: il *Plan de Iguala*, infatti, aveva esteso la cittadinanza anche ai discendenti liberi di schiavi africani (inquadri nelle cosiddette *castas* e fino ad allora esclusi dai diritti politici dalla Costituzione di Cadice, applicata negli ultimi mesi di governo coloniale), confermando e ampliando il suffragio universale maschile di derivazione gaditana.

Il discorso indipendentista di Iturbide, insomma, pur impostando una centralità assoluta della questione della forma di governo, la rendeva in qualche modo strumentale alla promozione e all'ulteriore sviluppo di premesse valoriali con-

25 Cfr. *Constitución federal de los Estados-Unidos mexicanos*, Imprenta del Supremo Gobierno de los Estados-Unidos mexicanos, México 1824.

26 Il testo del *Plan* in M. Cuevas, *El Libertador. Documentos selectos de D. Agustín de Iturbide*, Editorial Patria, México 1947, pp. 186-187.

27 Per un saggio del pensiero monarchico di Iturbide, cfr. A. de Iturbide, *Breve manifiesto del que subscribe*, Imprenta Imperial de D. Alejandro Valdés, México 1821.

28 Cfr. ad esempio il pamphlet M. F. de Z., *Sueño de un republicano, ó sean reflexiones de un anciano sobre la república federada*, Imprenta liberal de Moreno hermanos, Puebla 1822.

naturali all'essenza politica della nuova nazione. L'opzione monarchica andava preferita in ragione della sfiducia nell'effettiva capacità nazionale di prendersi cura dell'embrionale nucleo egualitario-libertario fissato dal manifesto indipendentista, ma ciò si proponeva in una prospettiva "evolutiva" e "positiva", senza sminuire il valore in un certo senso "democratico" dell'indipendenza e della stessa monarchia (evidente peraltro nel tentativo da parte di Iturbide – affatto interessato – di agevolare la partecipazione degli strati più umili della cittadinanza, se non nelle istituzioni parlamentari, almeno come gruppo di pressione a lui favorevole). Per di più, in un quadro politico condizionato da retaggi di Antico Regime, come i privilegi giurisdizionali del clero e dell'esercito già tutelati dalla Costituzione di Cadice e conservati da Iturbide, nonché contaminato dal pensiero liberale della Restaurazione europea, si guardava con sospetto all'uso disinvolto di concetti legati a reminiscenze della Rivoluzione francese come "democrazia" e "repubblica". La monarchia risultava rassicurante tanto per i gruppi più conservatori, quanto per quei liberali che temevano l'instaurazione in Messico di un regime repubblicano, di cui pure ammettevano la teorica, filantropica perfezione e il successo nello specifico caso angloamericano: fuori da questa clamorosa eccezione, i casi storici di fallimentari governi democratico-repubblicani avevano dimostrato come, senza l'unità del potere simboleggiata dal sistema monarchico, sarebbe stato impossibile incentivare il progresso sociale ed evitare la proliferazione di divisioni settarie e di un'anarchia da imputare al "libertinaggio" (opposto dell'autentica e ben disciplinata libertà).

È possibile che l'idea politico-istituzionale alla base della fondazione dell'Impero messicano non sarebbe dispiaciuta a un giovane Tocqueville, il quale, almeno nel 1835, ancora ravvisava nell'istituto monarchico ereditario un utile freno ai pericoli della democrazia praticata in un contesto repubblicano (in particolare, all'onnipotenza o tirannia della maggioranza)²⁹. Tuttavia, proprio ragionando in maniera "tocquevillanamente orientata", il tentativo dell'Impero di Iturbide di mettere in moto e gestire un processo di costruzione "monarchico-democratica" partiva già zoppicante. Va innanzitutto tenuto conto del fatto che, a prescindere dai suoi caratteri fondamentalmente liberali, il contesto intellettuale dell'indipendenza messicana era lontano dallo spirito del pensiero di Tocqueville. Su entrambe le sponde dell'Atlantico, un profondo solco divideva gli anni Trenta da quelli delle prime rivoluzioni liberali, la generazione protagonista delle quali ancora denunciava una formazione marcatamente settecentesca segnata degli eventi rivoluzionari e napoleonici; tra la seconda metà degli anni Dieci e l'inizio dei Venti, il pensiero liberale e in primo luogo quello francese, particolarmente apprezzato in Messico (Constant fu uno degli autori più citati nei dibattiti costituenti dell'Impero), sul punto delle forme di governo si era concentrato perlopiù sull'esigenza di contemperamento delle vecchie monarchie, per indirizzare i popoli sulla strada di un progresso accorto, misurato e comunque vincolato

29 Sul Tocqueville "monarchico", cfr. A.M. Battista, *"La democrazia in America" di Tocqueville: problemi interpretativi*, in "La cultura", IX, 1971, pp. 165-200.

alla conservazione di crismi sociopolitici che in seguito, non a caso, Tocqueville avrebbe considerato decadenti (basti pensare a come, ad esempio, nei primi anni della Restaurazione ancora si insistesse sull'imprescindibilità di un ruolo parlamentare dell'aristocrazia in quanto corpo intermedio tra elettorato e principe, giustificando con argomenti di necessità "costituzionale" la perpetuazione di profonde diseguaglianze sociali)³⁰. Nella prospettiva del pensatore normanno, era da giudicarsi inconsistente la stessa pretesa di favorire l'"illuminazione nazionale" attraverso lo stabilimento di una certa forma di governo³¹, per tentare di incanalare il progresso umano e culturale in direzione dello stabilimento di una sorta di virtuosa *res publica* dai connotati tanto più utopistici, se si consideravano alcuni vizi strutturali del contesto messicano. I principi liberali e "democratici" predicati dall'indipendenza, infatti, non consistevano nella positiva traduzione di una "tensione storica" del Messico indipendente verso la democrazia civica e politica: tre secoli di segregazione etnico-sociale avevano prodotto la marginalizzazione dell'elemento indigeno, al quale la Costituzione di Cadice aveva concesso la piena cittadinanza, ma che, al di fuori di una circoscritta dimensione municipale, non era riuscito a esprimere una significativa rappresentanza politica in grado di contrastare la primazia dell'elemento creolo; l'odioso sistema discriminatorio delle *castas*, poi, si era dimostrato radicato al punto da venire reinterpretato anche dalla Carta del 1812, attraverso le limitazioni della cittadinanza per i discendenti di africani. Su queste basi, l'indipendenza guidata da Iturbide volle dire, sì, apertura dei diritti politici a tutti i messicani, ma non che tale apertura venisse compresa, accettata o convintamente praticata da parte di tutti gruppi sociali³². Lo stesso Tocqueville avrebbe intuito sommi aspetti di una persistente "barriera etnica", all'atto di comporre alcune considerazioni sull'annientamento delle civiltà indigene da parte dei *conquistadores*³³. Accanto a questa a dir poco debole accezione dell'uguaglianza, anche l'insorgenza di un'opinione pubblica apprezzabilmente libera venne di fatto impedita da uno scontro esasperato sulle forme di governo: da un lato, diversi membri dell'*élite* colta vedevano il repubblicanesimo, subito emerso come contraltare della proposta monarchica di Iturbide, come un'opzione necessaria in virtù di una sua sostanziale "americanità", di una connaturalità al Nuovo Mondo che tagliava ogni ponte col dispoti-

30 Come noto, Guizot avrebbe polemizzato contro la prospettiva di Tocqueville sul tema delle trasformazioni sociopolitiche dell'aristocrazia nell'ambito dell'evoluzione democratica: cfr. L. Jaume, *Tocqueville. Les sources aristocratiques de la liberté. Biographie intellectuelle*, Fayard, Paris 2008; Id., *Tocqueville et Guizot: l'Amérique et l'aristocratie (une controverse)*, in "Historia constitucional", 15, 2014, pp. 71-91.

31 R. Giannetti, *Alla ricerca di una «scienza politica nuova» Liberalismo e democrazia nel pensiero di Alexis de Tocqueville*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, pp. 42-43.

32 In L. de Lato-Monte, *Catecismo de la independencia en siete declaraciones*, Imprenta de D. Mariano Ontiveros, México 1821, pp. 38-39, si cercava ad esempio di tranquillizzare gli agiati creoli sul fatto che la partecipazione politica dei discendenti di africani, sulle cui "capacità sociali" si nutrivano forti pregiudizi, non avrebbe costituito un pericolo per la sicurezza e la stabilità nazionali.

33 Cfr. D. Negro, *Tocqueville sobre Hispanoamérica*, cit., pp. 12-14.

simo europeo, del quale era simbolo la retrograda e improponibile monarchia³⁴; dall'altro, Iturbide e i suoi partigiani, scettici, come detto, sull'applicabilità in Messico di un regime repubblicano (forse anche per assecondare una personale ambizione di regalità del Liberatore), puntarono a reprimere la "fazione" rivale e la sua visione, considerata pericolosamente miope e semplicistica, impedendo un'aperta dialettica sulle forme di governo.

Dopo che, il 19 maggio 1822, fu eletto imperatore in circostanze controverse, Iturbide si scontrò insanabilmente col Congresso costituente convocato ai termini del suo stesso *Plan de Iguala*, poiché l'assemblea, permeata dai repubblicani, sfruttò il marcato legislativocentrismo di ispirazione gaditana per mortificare ingiustificatamente – a detta del "partito" dell'imperatore – la prerogativa regia. Il conflitto degenerò e Iturbide sciolse il Congresso: l'attitudine autoritaria del principe (la cui ingombrante preponderanza politica – alcuni l'hanno qualificata come cesarista³⁵ – già sarebbe bastata a Tocqueville per negare alla vicenda imperiale i tratti di un corretto esercizio di progresso democratico³⁶) accentuò la percezione secondo cui la forma di governo monarchica fosse concausa degli eccessi del potere e dell'insorgenza di un sempre più manifesto dispotismo. Quando, nell'inverno 1822-23, due pronunciamenti militari abbattono in maniera incruenta l'Impero conducendo all'abdicazione di Iturbide, apparve automatica la ricostituzione dello Stato secondo quella forma repubblicana che pareva il primo antidoto, appunto, al dispotismo e l'unica foriera di una moderna libertà autenticamente americana, la cui esplicazione più fulgida e riconoscibile si rintracciava nel sistema federale confacente ai *desiderata* delle élites provinciali. Proprio in tal modo, però, Tocqueville ritenne che si fosse consumato il fatale errore imputato alla Costituzione del 1824 nei citati passaggi de *La Democrazia in America*.

Ancora alla fine degli anni Venti, alcuni pubblicisti avrebbero denunciato le contraddizioni di una repubblica così carente di virtù civica da non potersi davvero considerare "repubblicana"³⁷. Pure negli anni a seguire la comunità politica messicana avrebbe continuato a porsi questioni di "forma" per tentare di risolvere la propria conflittualità: dopo una radicale riforma centralista nel 1836, alla metà degli anni Quaranta si sarebbe tornati a dibattere su quale architettura della repubblica avrebbe potuto finalmente garantire il raggiungimento di una libertà politica che appariva sempre più chimerica. Tuttavia, anche in quell'occasione non si sarebbe prodotto un discorso consapevole sulla democrazia e sui limiti della sua accezione: vent'anni dopo l'indipendenza, ancora troppo timore avreb-

34 Eminentissimi oppositori di Iturbide avrebbero segnalato pure la Repubblica di Colombia fondata da Simón Bolívar come modello di questa nuova "libertà americana": cfr. V. Rocafuerte, *El sistema colombiano, popular electivo y representativo es el que más conviene á la América independiente*, Imprenta de A. Paul, New York 1823.

35 Sul cesarismo *iturbidista*, cfr. almeno M. Calvillo, *La consumación de la independencia*, cit., p. 361, e T.S. Di Tella, *Iturbide y el cesarismo popular*, Biblos, Buenos Aires 1987.

36 Su Tocqueville e il cesarismo come "patologia democratica", cfr. R. Pozzi, *Tocqueville e i dilemmi della democrazia*, Pisa University Press, Pisa 2006, pp. 77-86.

37 Cfr. R. Rojas, *La frustración del primer republicanismo mexicano*, cit., loc. cit.

be generato in alcuni gruppi dirigenti l'idea del diretto coinvolgimento politico del "popolo" che la repubblica democratica implicava e che spesso dava adito a nostalgie di più controllabili repubbliche aristocratiche, quando non della monarchia³⁸. In questo clima, nel corso dei densi e inconcludenti dibattiti su una nuova Costituzione si sarebbero moltiplicate le citazioni di un pensatore francese divenuto nel frattempo decisamente popolare, del quale si sarebbe cercato di interpretare il giudizio sulla felice repubblica statunitense per volgerlo a favore delle ragioni dell'uno o dell'altro schieramento: Alexis de Tocqueville³⁹.

Ludovico Maremonti
(ludovico.maremonti1@gmail.com)

38 Una visione "aristocratica" della politica e in particolare "utilitaristica" dell'istituto monarchico come strumento istituzionale per meglio controllare la conflittualità sociale, insieme assicurando un governo forte ed efficiente, avrebbe caratterizzato per buona parte dell'Ottocento alcuni gruppi politici messicani definiti "conservatori": su questi aspetti, cfr. almeno M. Galante, *El temor a las multitudes. La formación del pensamiento conservador en México, 1808-1834*, Unam, Mérida 2010; T. Pérez Vejo, *I progetti monarchici nel Messico del XIX secolo. Oltre la storia ufficiale e l'eccezionalità pittoresca*, in "Memoria e Ricerca", n. s., XXVII, 2019, pp. 453-471.

39 Sull'impiego e talvolta la distorsione delle categorie tocquevillane nell'ambito del dibattito del 1845 sulla nuova Costituzione messicana, cfr. J.A. Aguilar Rivera, *La unión imposible: Alexis de Tocqueville y el federalismo en América Latina*, in "Investigaciones y Ensayos", 72, 2021, consultato presso www.iye.anh.org.ar/index.php/iye.